

Rassegna del 28/11/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	2 "No a rinvii, è una riforma chiave"	Picchio Nicoletta	1
-------------	---------------------------------------	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Monti apre il caso sanità - Il monito di Monti sulla spesa sanitaria	Galluzzo Marco	3
Corriere della Sera	5 Blitz al Senato, salta la delega fiscale	Bagnoli Roberto	5
Stampa	5 L'allarme di Bankitalia. "Il reddito delle famiglie si riduce ancora"	Talarico Rosaria	6
Repubblica	20 "Pil Italia giù: rischio nuova manovra Consumi, calo più alto dal dopoguerra"	Polidori Elena	8
Corriere della Sera	31 «Dimezzata la spesa delle famiglie la domenica serve al commercio»	L.Sal.	10
Sole 24 Ore	5 Commercio, dal 2014 obbligatorio accettare le carte di credito	Fotina Carmine	11
Corriere della Sera	10 Bersani sulle regole per il ballottaggio: non si cambia in corsa - Regole, stop di Bersani che attacca «Un cent su Renzi? No, vinco io»	Guerzoni Monica	12
Corriere della Sera	13 Pdl, spunta l'ipotesi che si ritirino tutti i candidati - L'appello di Alfano a Berlusconi «Rilancia con noi il partito»	Martirano Dino	13

EDITORIALI E COMMENTI

Unita'	1 Non si chiuda con quell'accordo	Camusso Susanna	15
Corriere della Sera	40 La scomoda terapia d'urto - L'allarme di Monti sulla sanità e la retorica sulla copertura pubblica	Pammolli Fabio	17
Sole 24 Ore	1 Parola d'ordine per l'Europa: investire - La parola d'ordine è semplice: investire	Quadrio Curzio Alberto	18
Sole 24 Ore	21 Il punto - Due vincitori per il Pd - Se le primarie hanno due vincitori, spetta loro cogestire il nuovo Pd	Folli Stefano	19

SETTORI

Sole 24 Ore	2 A rischio l'Irap dei piccoli studi e il nuovo prelievo delle mini-aziende	Bellinazzo Marco	20
-------------	---	------------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere di Viterbo	3 Saldi al via il 5 gennaio da Nord a Sud	...	23
---------------------	---	-----	----

«No a rinvii, è una riforma chiave»

Squinzi: le imprese attendono da anni semplificazione, trasparenza e civiltà giuridica

Dimenticati i richiami del Colle

«Lo slittamento dei tempi è contrario alla concordia di intenti più volte sollecitata dal capo dello Stato»

L'urgenza

«I principi della riforma devono essere approvati e attuati entro la fine della legislatura»

LE ALTRE VOCI

Anche per gli artigiani e i commercianti serve uno sforzo collettivo per varare rapidamente il provvedimento

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Lo stop del Senato rischia di paralizzare un'importante riforma che il Paese e le imprese attendono da molti anni». Avuta la notizia, a metà pomeriggio, del ritorno in commissione Finanze al Senato della delega fiscale, il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha messo mero subbianco il suo no ad ulteriori rinvii dei tempi di approvazione del provvedimento.

Si tratta di una riforma a costo zero, che per il nostro Paese, in cui le regole sono farraginose e in continuo cambiamento, rappresenta un elemento di trasparenza e civiltà giuridica. Era stato proprio il Governo ad assicurare l'approvazione definitiva entro l'anno, in un incontro con Confindustria a Palazzo Chigi ai primi di settembre. Ora lo stop, che rimette in discussione i tempi.

«Il disegno di legge, che doveva essere approvato entro questa settimana dal Senato, è una delle riforme chiave, necessarie per un più equo e trasparente rapporto tra fisco e imprese e per rendere l'Italia un Paese più attraente per gli investitori esteri». I principi della delega, che Squinzi definisce im-

prontati a «semplificazione, trasparenza e civiltà giuridica», sono a suo parere «capisaldi di un cambiamento che le aziende attendono da anni e che sembrava finalmente vicino alla realizzazione».

Il presidente di Confindustria quindi incalza: «È urgente che questi principi vengano approvati definitivamente e poi attuati nei decreti delegati entro il termine della legislatura». Non solo: lo slittamento dei tempi, è l'analisi di Squinzi, è contrario a quella «concordia di intenti più volte indicata dal Capo dello Stato come necessaria per uscire della difficoltà in cui si dibatte il nostro Paese». E questo è ancora più grave «se davvero, come dichiarato dagli stessi esponenti del Governo, la battuta d'arresto al Senato sia stata dettata non da questioni di merito sul provvedimento ma da un clima ormai pre-elettorale».

Il Paese - ha sottolineato Squinzi parlando a margine di una riunione di giunta all'Unione industriali di Torino - è ancora in crisi e per una vera ripresa bisognerà aspettare il 2015. Per questo, ha detto ieri, «dobbiamo impegnarci tutti per cercare di cambiare gli indici economici negativi».

Ad una domanda dei giornalisti se sarà necessaria una nuova manovra, Squinzi ha risposto: «È difficile dirlo. Certo, quando calano i consumi e cala l'attività economica, anche i gettiti fiscali scendono. L'anno prossimo, nonostante gli sforzi che si stan-

no facendo per riequilibrare i conti dello Stato, l'indebitamento totale del Paese continuerà ad aumentare».

Ecco perché sono necessarie le riforme e Squinzi insiste perché il Governo, pur nel breve tempo che resta, porti a termine la legge di stabilità, il decreto crescita e la delega fiscale. Su quest'ultimo aspetto, come ha ricordato più volte il presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, Andrea Bolla, negli ultimi dieci anni c'è stato un proliferare di normative, da leggi nazionali ad interpretazioni dell'agenzia delle Entrate alle sentenze della giurisprudenza, creando un contesto di norme molto ingarbugliato spesso in contraddizione tra loro. Non solo: cambiano in modo troppo frequente, togliendo certezza agli investitori.

Anche per **Rete Imprese Italia**, come ha commentato il presidente, Giorgio Guerrini, «il ritorno della delega fiscale in commissione non è un buon segnale. Si rallenta l'iter di un provvedimento che, pur non essendo la panacea di tutti i mali, introduce elementi utili per le imprese». E Guerrini esorta il Parlamento «ad uno sforzo collettivo per approvare la delega rapidamente, per permetterne almeno la parziale attuazione entro il termine della legislatura. Auspichiamo che prevalga il senso di responsabilità e che le richieste delle imprese non restino inascoltate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa**Provvedimenti al setaccio**

Dopo aver posto l'attenzione sull'attuazione delle riforme messe in campo dal governo Monti – dal Salva Italia al primo decreto Sviluppo – Il Sole 24 Ore si concentra ora sull'agenda parlamentare di questo scorcio di legislatura. Da qui allo scioglimento delle Camere mancano più o meno 30 giorni di effettivo lavoro e i provvedimenti da approvare sono una ventina, compresi sei decreti legge in scadenza



Inizio mandato. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria dallo scorso maggio

Bloccata in Senato la delega fiscale. Il Tesoro: una mossa da campagna elettorale

Monti apre il caso sanità

«Nuove forme per finanziarla». La Cgil: no alla privatizzazione

Allarme di Monti: «La sostenibilità futura dei sistemi sanitari, incluso il nostro, potrebbe non essere garantita». Invoca nuove forme di finanziamento. La Cgil insorge: «Non si privatizzi». Slitta la delega fiscale: gelo governo-partiti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il monito di Monti sulla spesa sanitaria

«Sostenibilità a rischio». Poi precisa: garantita ma con nuovi tipi di finanziamento. Ed è polemica

Non sono moltissime in queste giornate, le occasioni per guardare all'oggi con grande conforto o al domani con grande speranza

Mario Monti

ROMA — Si ribellano tutti: da Di Pietro al Pdl, dalla Lega al Pd. Mario Monti ha toccato il funzionamento attuale, e la sostenibilità futura, del sistema sanitario nazionale. Lo ha fatto con queste parole: «La crisi ha colpito tutti. Il campo medico non è un'eccezione. Le proiezioni di crescita economica e quelle di invecchiamento della popolazione mostrano che la sostenibilità futura dei sistemi sanitari, incluso il nostro servizio nazionale, di cui andiamo fieri, potrebbe non essere garantita se non si individuano nuove modalità di finanziamento e di organizzazione dei servizi e delle prestazioni».

Il passaggio "incriminato" è pronunciato dal capo del governo in videoconferenza con Palermo, dove si inaugura il progetto Ri.Med, nuovo centro di biotecnologie, in stretta correlazione con *know how* e risorse americane (Università di Pittsburgh). Una collaborazione che fornisce al premier un'occasione per una riflessione e un paragone.

La prima è amara: «Non sono moltissime in queste giornate, le occasioni per guardare all'oggi con grande conforto o al domani con grande speranza». Il progetto siciliano, «un esempio concreto e luminoso di un'Italia all'avanguardia», è una di queste e per questo «mi spiace

non essere lì con voi: la vostra iniziativa ha rilevanza internazionale in grado non solo di trattenere i migliori talenti italiani ma anche di attrarne».

Subito dopo l'intervento di Monti, con gli occhi puntati ad alcune eccellenze americane, tocca anche il funzionamento attuale del Ssn: «Anche l'innovazione medico-scientifica - aggiunge il premier - deve partecipare alla sfida» della sostenibilità. E ciò «considerando il parametro costo-efficacia un parametro non più residuale, bensì di importanza critica».

Ce n'è abbastanza per suscitare molte reazioni. Compresa quella di Bersani, che pensa «di essere un po' più ottimista, anche se mi piace che ci sia uno del governo che pone il problema. Io penso che il sistema sanitario bisogna garantirlo ed è curioso non si parli di sanità in questi mesi. Nei prossimi anni le difficoltà saranno grandi, anche per le misure prese. Io dico che i tagli lineari non vanno bene, che il cacciavite nella macchina va messo, che le migliori pratiche vanno estese».

Se quello del segretario del Pd è un ragionamento critico, poco dopo invece arriva la reazione dura, e allarmata, della Cgil: il presidente del Consiglio, si legge in una nota, «non può permettersi certe preoccupazioni sulla

sostenibilità del sistema sanitario nazionale, dopo averlo ridotto all'osso. Se il governo ha intenzione di privatizzare, come denunciato da mesi, lo dica. Noi lo combatteremo. Ma non può affamare la bestia per poi svenderla».

A metà pomeriggio Palazzo Chigi sente il bisogno di precisare il ragionamento del capo del governo, assicurando che la sostenibilità del servizio sanitario nazionale è garantita. «Per il futuro è però necessario — spiega la nota — individuare e rendere operativi modelli innovativi di finanziamento e organizzazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie. Il presidente non ha messo in questione il finanziamento pubblico del sistema, bensì, riferendosi alla sostenibilità futura, ha posto l'interrogativo sull'opportunità di affiancare al finanziamento a carico della fiscalità generale forme di finanziamento integrativo».

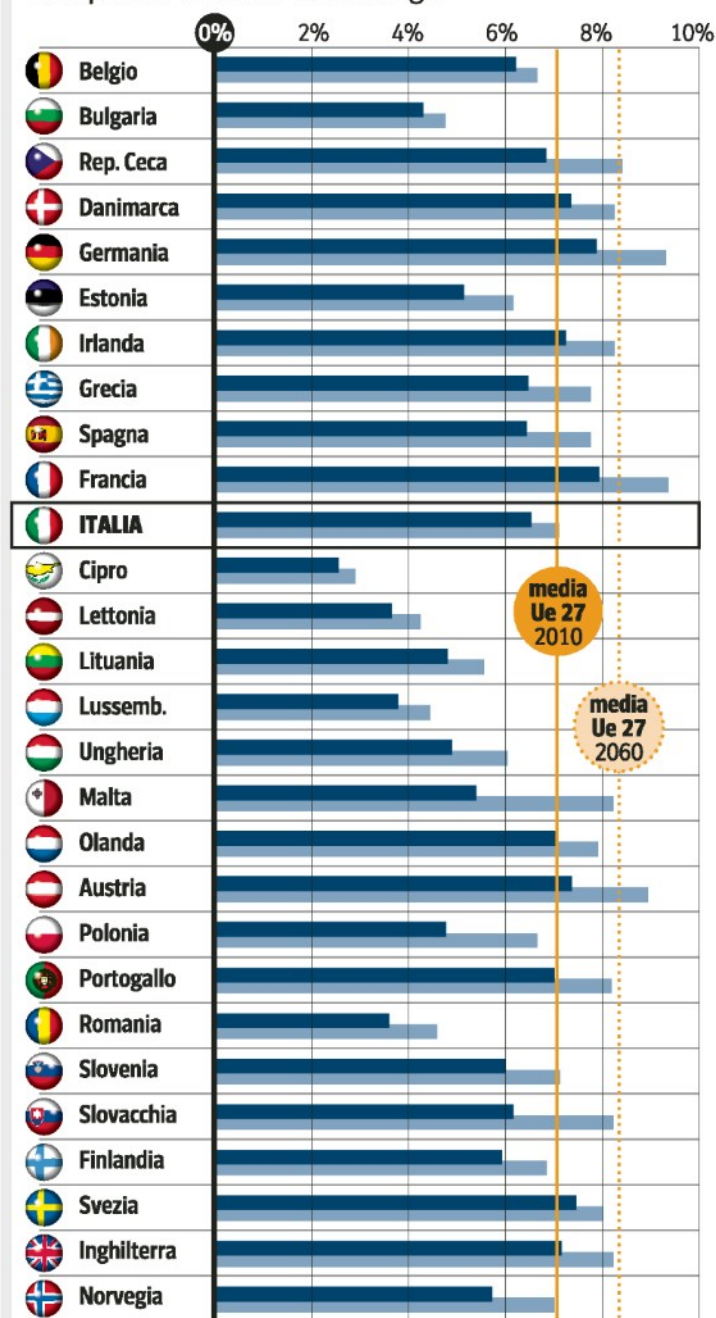
Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

La spesa sanitaria pubblica in rapporto al Pil per i 27 Paesi EU e la Norvegia*



*Sono esclusi i costi per la lungodegenza

Blitz al Senato, salta la delega fiscale

Torna in commissione. Squinzi: clima pre-elettorale, ma è una riforma chiave
Ceriani: vogliono mani libere per il voto. Poi il sottosegretario si corregge

I provvedimenti in bilico

Entrate, stop alle superagenzie

Sulle fusioni dell'Agenzia del Territorio nell'Agenzia delle Entrate e dei Monopoli nell'Agenzia delle Dogane il governo ci sperava per il 1° dicembre, ma il progetto di accorpamento ha prodotto uno scontro in Parlamento. I risparmi sono attesi dal 2015, anche se l'esecutivo non ha fissato cifre

Vieri Ceriani: Purtroppo non si sa più chi rappresenta il Pdl

ROMA — Slitta la delega fiscale (che torna in commissione) e avanzano a fatica il decreto sulla crescita, la legge di Stabilità e gli altri cinque decreti ormai in scadenza. Il rischio ingorgo al Senato paventato giorni fa ieri è diventato sempre più concreto e si muove in simmetria con la fibrillazione politica dentro la maggioranza. Nel centrosinistra per le primarie, nel centrodestra per la crisi da leadership. Su tutto incombe il movimento trasversale dei sindaci e dei governatori dolorosamente tosti dalla *spending review* che domani terranno una conferenza straordinaria per valutare le reazioni da mettere in campo dopo gli incontri che in queste ore stanno avendo con i senatori della maggioranza.

Mentre si scopre che il peso della manovra 2013-2015 impostata con la legge di Stabilità, dopo l'esame alla Camera, è salita di 8,9 miliardi di euro passando a 40,2 miliardi, piccole modifiche vedono la luce dentro il provve-

dimento sulla crescita. In commissione Industria è stato dato il via libera al «mobile ticketing», cioè la possibilità di acquistare i biglietti dell'autobus dal proprio telefonino. Si anche ad un emendamento che prevede l'obbligo dell'uso «esclusivo» di pneumatici da neve in determinate condizioni atmosferiche.

L'agenda relativa all'iter della legge di Stabilità, dopo la fiducia da parte della Camera, verrà decisa domani dal presidente del Senato Renato Schifani. Sempre domani arriverà all'esame dell'aula il decreto legge sui costi della politica dentro il quale c'è anche un provvedimento che imprime una stretta sui costi delle Regioni e rafforza il controllo della Corte dei Conti sui bilanci. La zona enti locali resta ad alta turbolenza politica. Anche da parte della Lega che ieri ha «scoperto» un emendamento dei relatori «introdotto alla chetichella» nel decreto sui fondi ai terremotati che introduce «l'obbligo per i Comuni di usare Equitalia per le riscossioni». Per Massimo Garavaglia, responsabile fisco e finanza del Carroccio, si tratta di uno scandalo e annuncia guerra totale «contro questo autentico putsch del governo».

Addio al riordino del catasto

La riforma del catasto prevede la determinazione di nuovi valori degli immobili in modo da avvicinare i valori fiscali a quelli di mercato. Vincoli e oneri di conservazione per gli immobili storici e artistici saranno considerati nella riformulazione delle rendite

Se dovesse saltare la delega fiscale, le misure già previste e che non vedranno mai la luce non sono di poco conto. Si va dalla riforma del catasto che, pur assicurata l'invarianza di gettito, dovrà aggiornare i valori degli immobili a quelli reali, al contrasto di interessi con la possibilità di detrarre dalla denuncia dei redditi gli scontrini, la revisione delle agevolazioni fiscali, il tutoraggio per le imprese, l'esclusione dalla nuova Iri per i professionisti, nuovo statuto dei contribuenti, le semplificazioni per imprese e cittadini. E anche l'accorpamento delle agenzie fiscali.

E' prevista pure la revisione delle sanzioni e del contenzioso compresa la disciplina dell'abuso del diritto ed elusione fiscale. Dentro sono finite anche norme che riguardano i giochi, con sanzioni aggravate per l'online, e nuovi strumenti per rilanciare il settore ippico.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontrini e detrazioni

A rischio il «contrasto di interessi tra contribuenti»: l'emendamento all'interno della delega fiscale che prevede la possibilità di scaricare gli scontrini



L'allarme di Bankitalia "Il reddito delle famiglie si riduce ancora"

Le simulazioni sul 2012: calo del 2,5%, peggio del 2009

IL CODACONS

«Fino a quando la tendenza non si invertirà anche i consumi resteranno in rosso»



Famiglie vulnerabili» vengono definite nel gergo gentile degli economisti. Nel biennio 2011-2012 ammontano a circa 600mila i nuclei familiari che possono contare su un reddito sempre più basso e che riescono con enorme difficoltà a onorare pagamenti e prestiti. «Abbiamo calcolato che nel 2010 il 3,6 per cento delle famiglie italiane (poco meno di 900 mila nuclei) era gravato da un servizio del debito superiore al 30 per cento del loro reddito» spiega Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia.

Per il 2012 non sono ancora disponibili dei dati, ma le simulazioni dicono che gli indicatori sarebbero rimasti sostanzialmente invariati rispetto alla fine del 2010. Secondo Rossi il fatto che la vulnerabilità finanziaria delle famiglie italiane non sia aumentata negli ultimi due anni è da attribuire «oltre che alla maggiore attenzione delle banche nella selezione della clientela, al basso livello dei tassi di interesse di mercato, conseguente alle politiche espansive attuate nell'area dell'euro. Ne è disceso per le famiglie un contenimento dei costi dei prestiti a tasso variabile, che è una componente rilevante dei prestiti in essere». Un altro aiuto per venire incontro alle difficoltà delle famiglie è rappresentato dalla «moratoria concordata con l'Abi e le associazioni dei consumatori, che dal febbraio del 2010 ha consentito a quasi 80 mila famiglie di sospendere per un anno il rimborso della rata del mutuo».

Ma le buone notizie finiscono qui. Siamo al quinto anno di riduzione del reddito reale, che dal 2008 al 2011

era già sceso del 5%. «Quest'anno se ne profila una diminuzione anche più marcata di quella, del 2,5%, avutasi in occasione della recessione del 2009 - prosegue Rossi - le famiglie quindi ridimensionano o rinviando l'acquisto di abitazioni e beni di consumo durevoli, riducendo di conseguenza la loro domanda di finanziamenti alle banche». Nel terzo trimestre di quest'anno, infatti, per la prima volta, il totale dei prestiti (sofferenze escluse) è risultato più basso dell'1% rispetto a un anno prima.

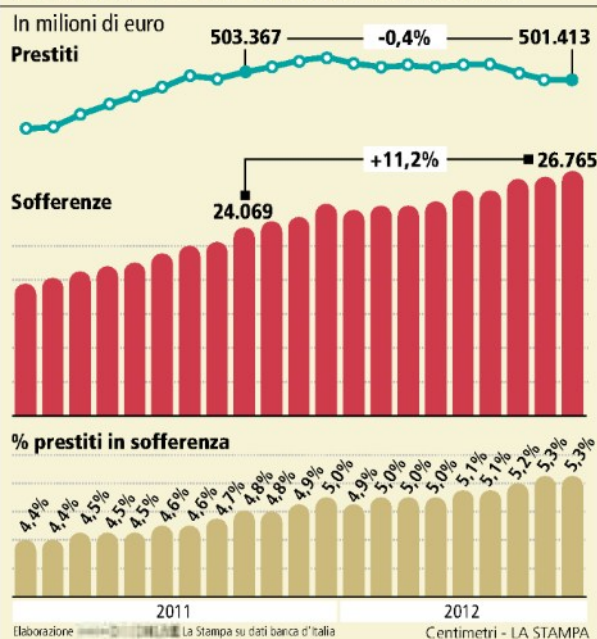
«La severità della recessione e le incerte prospettive del mercato immobiliare hanno determinato un crollo repentino della domanda di mutui; anche le richieste di credito al consumo sono diminuite». La stretta al credito, molto pronunciata all'inizio dell'anno, secondo Rossi si è poi attenuata. «Da gennaio allo scorso settembre sono stati erogati mutui immobiliari per poco più di 21 miliardi. Riportando il dato ad anno, si ottiene un ammontare di circa 30 miliardi, molto minore di quello registrato nei due anni precedenti, minore anche di quello del 2009, l'altro anno recente di forte recessione, in cui comunque furono erogati mutui per oltre 40 miliardi».

«Fino a che le famiglie continueranno ad avere una riduzione del loro reddito reale, i consumi non potranno che scendere e l'Italia, conseguentemente, non sarà in grado di crescere ed uscire dal tunnel della crisi» avverte il Codacons, che per questo chiede al governo di congelare le tariffe pubbliche, dall'acqua ai rifiuti, dai pedaggi autostradali al canone Rai, dalla luce al gas. Solo così, secondo i consumatori, potrà essere salvaguardato il reddito reale delle famiglie.

Unica nota positiva arriva da un'altra indagine di Banca d'Italia che per il 2011 segnala per il terzo anno consecutivo una diminuzione della spesa media per la gestione di un conto corrente a quota 105,7 euro, oltre 4 euro in meno rispetto all'anno precedente e 8 euro in meno rispetto al 2009. A flessione, spiega via Nazionale, deriva principalmente dalla riduzione dei canoni e delle spese per la scrittura delle singole operazioni.



Prestiti e sofferenze bancarie



“Pil Italia giù: rischio nuova manovra Consumi, calo più alto dal dopoguerra”

Ocse abbassa le stime. Grilli smentisce: ripartiremo nel 2013

“Disoccupazione al 12% nel 2014”. Allarme Bankitalia: redditi famiglie in caduta, male mutui e prestiti

ELENA POLIDORI

ROMA — Doccia fredda dell'Ocse: due anni di recessione, questo è il prossimo, con un Pil sempre sottozero. C'è pure il rischio di una manovra correttiva nel 2014 — una «ulteriore stretta di bilancio» come la chiamano — «per restare nel processo di riduzione del debito previsto». L'austerità varata finora dal governo Monti «ha indebolito la domanda interna e i consumi privati sono scesi al tasso maggiore dalla Seconda Guerra Mondiale». La disoccupazione galoppa avvicinandosi al 12%. Da un'altra angolazione, anche la Banca d'Italia conferma che la crisi morde: per le famiglie italiane, sempre più vulnerabili, siamo al quinto anno consecutivo di riduzione del reddito reale. «Si profila nel 2012 una diminuzione anche più marcata di quella del 2,5% che si è avuta in occasione della recessione del 2009». Scendono i mutui e i prestiti.

Tutte notizie poco rassicuranti. Ma subito arriva la replica del governo. Il premier Mario Monti, in una

nota, si dice convinto che gli investimenti riprenderanno e assicura: «L'Italia è stata in grado, fino a questo momento, di evitare lo scenario peggiore», ovvero «un circolo vizioso tra austerità e recessione». Il nostro compito è «garantire un percorso credibile per uscire dalla crisi e rimuovere l'incertezza dei mercati». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, smentisce l'ipotesi di una manovra correttiva: «Credo che non sia necessaria». Esoprattutto, continua a collocare nel secondo semestre del 2013 l'inizio dell'agognata ripresa. I sindacati però sono in allarme. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, dichiara che le stime Ocse sul Pil «sono coerenti con le nostre preoccupazioni sull'occupazione». Sul gran calo dei consumi, come ai tempi di guerra, intervengono gli agricoltori: le famiglie sono «in trincea», una su tre è costretta a comprare meno cibo.

Perciò, il Pil italiano va giù, più di quanto s'immaginava ancora lo scorso mese di maggio: meno 2,2% quest'anno, meno 1% nel 2013. Perché torni positivo, secondo l'organizzazione francese ma anche secondo il Fmi, bisognerà aspettare il 2014 quando è previsto un risicato +0,6%, contro una media Ocse del 2,3% e dell'1,3% nell'area euro. E'

solo una prima proiezione, però: al momento, nessuno sa se ci saranno altre sforbiciate. Angel Gurría, il segretario generale dell'organismo s'attende una crescita «esitante e disomogenea»; pensa che «l'azione politica può fare la differenza» non solo «per evitare lo scenario peggiore, ma anche per far materializzare il migliore». Non a caso, tra «le grandi fonti di incertezza» che l'Ocse individua per l'Italia c'è proprio l'impegno del governo che uscirà dalle urne a proseguire lungo la strada delle riforme. «Fare marcia indietro danneggerebbe sia lo stato d'animo dei mercati sia la crescita», è il monito. Nell'attesa, l'economia «continuerà a contrarsi nel breve termine, di riflesso alla stretta del bilancio pubblico, al calo della fiducia e alle difficoltà di accesso al credito». Pesanti le ricadute in termini di disoccupazione che è prevista «vicina al 12% entro il 2014» (nel dettaglio all'11,4% nel 2013 contro il 9,9% indicato a maggio e all'11,8% l'anno successivo). Un analogo scivolone del Pil è ipotizzato per tutta Eurolandia. Rallentano anche le economie emergenti, Cina e India in testa. «Far tornare a crescere il prodotto e i redditi è la maggior sfida per il nostro paese», avverte Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia.

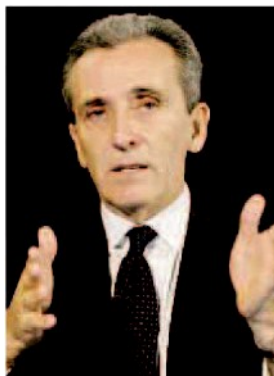
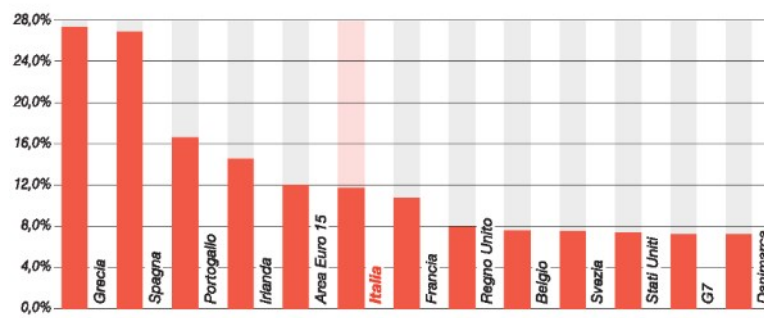
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi in ripresa solo tra due anni



	2011	2012	2013	2014	IV° trimestre		
					2012	2013	2014
	prezzi correnti in miliardi di \$				variazione % rispetto all'anno precedente		
Pil	1.580,4	-2,2	-1,0	0,6	-2,3	-0,2	0,8
Consumi privati	969,0	-3,2	-1,1	0,5	-3,0	-0,2	0,7
Export di beni e servizi	456,4	0,9	2,6	4,2	0,3	3,4	4,6
Import di beni e servizi	479,7	-7,3	-0,2	2,5	-4,9	0,5	3,4
Export netto	-23,3	2,5	0,9	0,6			

2014, tasse di disoccupazione vicino al 12%



Vittorio Grilli

La grande distribuzione Cobolli Gigli: difendiamo posti di lavoro «Dimezzata la spesa delle famiglie la domenica serve al commercio»

22,8%

la quota di **spesa** delle famiglie per consumi sul totale nel 2011: nel '91 era il 38,9%. La riduzione è dovuta al peso delle tariffe

ROMA — «Tenere aperto la domenica è anche un elemento di tutela dell'occupazione e una risposta ad una concorrenza crescente che con il commercio elettronico offre opportunità d'acquisto 24 ore su 24 e sette giorni su sette». Viene presentato il primo bilancio di sostenibilità della grande distribuzione e il presidente dell'associazione che rappresenta le aziende del settore, il numero uno di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli, torna sulla questione della spesa al di di festa.

«Sbaglia — dice Cobolli Gigli — chi pensa che il confronto sia solo fra grande distribuzione e piccoli commercianti. Già oggi il settore dell'e-commerce è operativo a ciclo continuo e rischia così di

superare sia i piccoli che i grandi». Alla presentazione del rapporto è intervenuto anche il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella che ha ripetuto come, a suo avviso, le liberalizzazioni siano un modo per «stimolare la crescita» e un «vantaggio per i consumatori perché contribuiscono ad abbassare i prezzi». Anche dal punto di vista della grande distribuzione, però, il momento non è facile. La spesa delle famiglie per prodotti di consumo quotidiano si è ridotta, sul totale, dal 38,9% del 1991 al 22,8% del 2011. E questo, spiega Cobolli Gigli, anche perché nello stesso periodo «è esplosa la spesa per i cosiddetti consumi obbligati, come le bollette, gli affitti o la benzina». I prodotti di marca coprono ancora la fetta più grande del mercato, il 70% contro il 40-50% degli altri Paesi europei. Ma sono in crescita i «marchi privati della grande distribuzione che — dice Cobolli Gigli — offrono un risparmio del 30-40% rispetto ai prodotti di marca e negli ultimi anni hanno registrato un incremento del 17/18%».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI sviluppo. Via libera all'Agenda digitale

Commercio, dal 2014 obbligatorio accettare le carte di credito

DENARO «TELEMATICO»

Per il biglietto dell'autobus si potrà utilizzare la prepagata del cellulare. Pagamenti della Pa alle Pmi anche per via telematica

CODICE DELLA STRADA

Anche il personale delle autostrade potrà accertare la violazione di chi non paga il pedaggio

Carmine Fotina

ROMA

■ La commissione Industria del Senato prova ad accelerare sul decreto sviluppo, che dovrà arrivare all'esame dell'Aula martedì prossimo per ricevere, con ogni probabilità, la fiducia. Sono stati votati i primi 15 articoli, mentre è stata formalizzata l'intesa tra governo e relatori per abbassare da 500 a 100 milioni l'importo minimo delle nuove infrastrutture che possono essere ammesse al credito di imposta.

La giornata di ieri ha sbloccato l'intero pacchetto sull'Agenda digitale, con diversi emendamenti approvati. Tra le novità spicca l'estensione - non solo bancomat, ma anche carte di credito - dell'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti elettronici a partire dal 1° gennaio 2014 (la soglia dell'importo verrà decisa con successivo provvedimento). L'estensione vale qualora l'onere posto a carico di esercenti e professionisti «non risulti superiore a quello applicato per le carte di debito».

L'obbligo per la Pubblica

amministrazione e i gestori di servizi pubblici di accettare pagamenti elettronici scatterà solo dal 1° giugno 2013. Sempre la Pa sarà tenuta, su richiesta delle imprese fornitrici, ad effettuare in modalità elettronica i micropagamenti per contratti e forniture alle Pmi. Via libera poi alla possibilità di acquistare i biglietti del trasporto pubblico locale attraverso il cellulare, anche mediante carte prepagate scalando il prezzo dalla scheda (si veda Il Sole 24 Ore del 10 novembre). Novità anche sulle interferenze tra tv digitale e banda larga mobile. Entro 60 giorni saranno definite le regole sul pagamento degli oneri per limitare le interferenze a carico dei vari operatori assegnatari delle frequenze in banda 800 mhz. Ogni tre mesi il ministero ripartirà i contributi sulla base dei costi di intervento effettivamente sostenuti.

Anche per la telefonia mobile inoltre, come già accade per internet in modalità wifi, arrivano modalità semplificate di identificazione e registrazione dell'utenza (sim dati). Altro vantaggio per gli operatori mobili: viene esteso il campo applicativo dell'autocertificazione di attivazione degli impianti radioelettrici per agevolare la diffusione della banda larga ultramobile.

Confermate le semplificazioni per i gestori che installano impianti in fibra ottica nei condomini, ma con l'aggiunta di una precisazione, dovranno ripristinare a loro spese le parti comuni dell'immobile oggetto di intervento.

Disco verde anche

all'emendamento che introduce una Carta dei diritti che riconosce l'importanza del superamento del divario digitale, soprattutto nelle aree depresse del Paese, e dell'«accesso universale della cittadinanza alla rete internet senza alcuna discriminazione o forma di censura». Scattano, infine, semplificazioni per la tenuta dei libri sociali mediante strumenti informatici.

La seduta di ieri ha consentito di approvare anche alcune modifiche che non riguardano l'innovazione digitale ma altri temi, come il Codice della strada. La prevenzione e l'accertamento delle violazioni dell'obbligo di pagamento del pedaggio autostradale potranno essere eseguiti direttamente anche dal personale delle società autostradali. I proventi delle relative multe, ad esclusione degli oneri di accertamento, andranno all'ente proprietario dell'infrastruttura stradale.

Intanto i relatori (Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd) hanno presentato un emendamento alla norma sulla composizione delle crisi da sovraindebitamento di consumatori e piccoli imprenditori: sarà il giudice a nominare il gestore per la liquidazione, la custodia e la distribuzione del ricavato ai creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani sulle regole per il ballottaggio: non si cambia in corsa

di MONICA GUERZONI

A PAGINA 10

Scontro Il segretario e il ballottaggio: non voglio contrattare, le primarie non sono un porto di mare

Regole, stop di Bersani che attacca «Un cent su Renzi? No, vinco io»

Il sindaco: «Votino tutti. Suo il decreto che dà potere a Equitalia»

ROMA — «Non intendo contrattare, non si cambiano le regole in corsa. Le primarie sono aperte ma non sono un porto di mare, dove ognuno viene quando vuole...». Bersani si è stancato di porgere l'altra guancia, Renzi ha scatenato fuoco e fiamme e il segretario ha deciso di reagire per non fare «la fine del pollo» facendosi mettere in padella dallo sfidante: «Se scommetterei un cent sulla vittoria di Renzi? No, penso di vincerle io». Il problema è che il sindaco fa sul serio e non ha alcuna intenzione di «venire a Roma senza vedere il Papa».

Altro che fair play. Nel giorno del confronto tv gli animi si infuocano. Sfida a distanza, con il leader del Pd in videochat al *Corriere* con Massimo Franco e Luca Gelmini e il sindaco di Firenze che replica a «Porta a Porta». Quando Renzi dice che a fare di Equitalia «una società forte con i deboli e deboli con i forti» è stato Tremonti «su un decreto Visco-Bersani», sa di colpirlo su quanto ha di più caro in politica e cioè la propria storia di ministro: «Non mi offendo se Renzi mi dà del catenacciario, ma non accetto di essere dipinto come uno che non sa cambia-

re. Portatemi le prove». È l'ora delle accuse e dei colpi bassi. I bersaniani polemizzano persino sulla «bomba d'acqua» a Firenze e Renzi colpisce duro sull'Ilva di Taranto: «Ai Riva si è concesso troppo in nome dell'amicizia con politici di vario genere». Dove nel «vario genere» c'è anche Bersani.

Ma il cuore dello scontro sono le regole. Lo sfidante chiede che domenica possano votare tutti, incalza perché il Pd metta online i verbali e lancia un ultimatum, affinché anche le rimanenze dei certificati elettorali siano rese pubbliche. Giura che non denuncerà brogli né complotti, però ammonisce: «Basta che stiano attenti ai numeri...». E su biglietti aerei o certificati medici da portare domani e venerdì per iscriversi last-minute dice che la giustificazione la deve dare «chi sta lì da 20 anni e non ha cambiato le cose». La replica di Bersani è un muro: «La giustificazione? Lasciamo stare le battute e cerchiamo di fare le cose serie». Sulla coalizione, il segretario chiude la porta a Di Pietro: «Un ritorno dell'alleanza con l'Idv mi pare molto improbabile». Difende D'Alema, Veltroni e Bindi, che Renzi chiama «le

vecchie glorie» del Pd: «Ted Kennedy è stato senatore per non so quanti anni». Un modo per dire che quando Rosy Bindi chiederà la deroga sarà il congresso a decidere. Ma Renzi tira dritto e avverte che la sua leadership può valere fino al 25%, non per fare un partito suo ma una «squadra» dentro il Pd: «Se va male siamo il 36% di questo schieramento, che facciamo? Li cancelliamo?». Ammette che il favorito è Bersani, ma pensa che il leader l'abbia presa sotto gamba e spera «ci possa essere una sorpresa». I sondaggi danno Bersani vincente di dieci punti e i voti di Vendola potrebbero pesare molto. Domani il segretario del Pd e il leader di Sel faranno un'iniziativa a Napoli, ma Vendola è fermo a un «endorsement a sfavore di Renzi».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primarie

Pdl, spunta l'ipotesi che si ritirino tutti i candidati

di P. DI CARO e D. MARTIRANO

Un'altra giornata difficile nel Pdl, tra tensioni e indecisioni sulle scelte future. Conclusa dall'ennesimo vertice notturno in cui spunta la proposta del coordinatore Denis Verdini: chiedere a tutti i partecipanti alle primarie di fare un passo indietro in omaggio al fondatore Silvio Berlusconi che non le ama. Eppure per tutto il giorno il segretario Angelino Alfano aveva insistito sulle primarie: «Dobbiamo farle, ci serve un leader nuovo». E aveva chiesto al Cavaliere di contribuire a rilanciare il Pdl.

A PAGINA 13

Centrodestra Il segretario: «Dobbiamo fare queste consultazioni, ci serve un leader nuovo»

L'appello di Alfano a Berlusconi «Rilancia con noi il partito»

Primarie Pdl, l'idea di Verdini: «Ritirare tutte le candidature»

ROMA — Sala gremita per Angelino Alfano che non molla e dice di voler tirare dritto come se nulla fosse: perché, arringa la platea il segretario in maniche di camicia, «senza un Pdl unito nessuna alleanza può battere Bersani e Vendola». Anche se, ammette l'ex Guardasigilli, «le primarie le stiamo gestendo con sofferenza, con momenti di difficoltà». E infatti, al termine della giornata in cui la scissione nel Pdl diventa ancor più palpabile, il fedelissimo del Cavaliere Denis Verdini lancia una controproposta al vertice notturno in via dell'Umiltà: chiedere a tutti i candidati alle primarie di fare un passo indietro per andare incontro a Silvio Berlusconi che non ha mai amato questo tipo di selezione della classe dirigente del partito. Resterebbe comunque sul tavolo l'ipotesi preferita dall'ex premier di una separazione consensuale tra ex di Forza Italia e ex di An.

Il segretario del Pdl Angelino Alfano — che parla indirettamente agli elettori disorien-

tati del centrodestra, approfittando dell'invito fattogli tempo fa dalla fondazione «Fare Italia» di Andrea Ronchi e Adolfo Urso — rivolge il suo personale appello innanzitutto al presidente del partito, Silvio Berlusconi, che comunque viene citato una sola volta e per inciso («Ha abolito l'Ici nel 2008»): «Confido che Berlusconi rilanci assieme a noi il Pdl con un profondo rinnovamento». Così, mentre l'ex premier tiene sulla graticola il suo popolo, Alfano tiene il punto e manda un avviso ai naviganti: «Io sono per l'unità del nostro partito e lavoro per questo. Sono convinto che sia la strada giusta».

Quando arriva al Tempio di Adriano il segretario viene accolto dagli ex colonnelli di An — ci sono anche Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa mentre Altero Matteoli ha parlato al telefono con il segretario — che per ora rimangono al suo fianco e, anzi, lo incitano ad alta voce ad andare avanti con le primarie. Il più esplicito è il sindaco di Roma, Gianni Ale-

manno: «Abbiamo il massimo rispetto per Silvio Berlusconi, il fondatore, ma ormai siamo grandi, vaccinati e maturi per andare avanti da soli. E Berlusconi non può rappresentare il rinnovamento». Andrea Ronchi incita l'«amico Angelino»: «Il popolo del centrodestra c'è ma vuole risposte certe» e poi, a manifestazione conclusa, si rallegra per «la prova di forza che non è contro Berlusconi ma a favore dell'unità del partito»: ora, aggiunge l'ex ministro delle Politiche comunitarie, «ci interessa recuperare i voti di chi è rimasto a casa».

Il dato politico dell'uscita in pubblico del segretario Alfano si legge negli sguardi smarriti di molti dei presenti. In platea ci sono anche gli anziani dell'associazione «Io amo Roma», giunti a piazza Venezia da Torrevicchia con due pullman e una bandiera tricolore, che non capiscono cosa succederà a breve nel partito. Il segretario cerca di galvanizzarli con le primarie ma deve essere per forza prudente e non si azzarda a confermare la data del 16



dicembre: «Le primarie le dobbiamo fare perché ci serve un leader nuovo, non possiamo tornare indietro di 20 anni...». E ancora: «Vogliamo rinnovare il Pdl, un partito nuovo dove tutto e tutti vengano dal basso, dove chi va in Parlamento dovrà avere un rapporto diretto con gli elettori». Però, quando parla del caso Fiorito «che tanti danni ha fatto al partito» non si sofferma sul sistema delle preferenze che ha portato al consiglio regionale del Lazio quel politico del Pdl poi finito in manette.

Se Berlusconi dice di voler fare un nuovo partito di giovani, Alfano ha davanti a sé molti anziani ai quali dice che lui è contro la «rottamazione»: «Non mi piace l'idea che chi ha superato i 50 anni sia da buttare via». Poi l'ovazione vera se la conquista quando dice che «il Pdl deve avere la forza di buttare fuori chi non onora il nostro partito». E a proposito di giovani da cooptare e di vecchi da rottamare, in Transatlantico si è consumata l'ennesima selezione anagrafica del centrodestra. Amara la riflessione del capogruppo Fabrizio Cicchitto inserito in una delle tante «black list» dei non graditi per Forza Italia 2.0: «C'è una netta differenza fra l'essere leali e l'essere dei servi e dei cortigiani».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Ronchi
57 anni, deputato
ed ex ministro
per le Politiche
comunitarie

Non si chiuda con quell'accordo

SUSANNA CAMUSSO

Anticipiamo l'editoriale di Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, che apparirà sul prossimo numero del settimanale della confederazione, "Rassegna sindacale".

È sbagliata l'idea che per essere più competitivi l'unica via sia quella di comprimere i diritti e di agire sui costi

Con la detassazione delle tredicesime si favorirebbero i bassi redditi e quelli tagliati dai lunghi stop produttivi

L'intesa del 28 giugno va nella giusta direzione ma deve essere applicato ed esteso a tutti i soggetti contrattuali

L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ SOTTOSCRITTO DALLE ASSOCIAZIONI DATORIALI, DA CISL, UIL, UGL e assunto dal governo è sbagliato non solo nei contenuti ma anche nella filosofia di fondo che lo orienta. Il documento si muove in continuità con le scelte che ispirarono l'accordo del 2009; con l'idea, cioè, che per essere più competitivi e più produttivi l'unica strada sia quella di comprimere i diritti e di agire sui costi. Oggi come allora l'intesa sottoscritta sottende la convinzione che la produttività sia determinata pressoché esclusivamente dal lavoro, e non dall'insieme dei fattori che concorrono alla produzione.

Il risultato è un documento monco che non pone nessun rimedio a quasi due decenni di mancati investimenti da parte delle aziende.

E non pone nessun rimedio neanche allo spostamento dei profitti verso la rendita, alla progressiva diminuzione della dimensione di impresa, alla mancata riforma della Pubblica amministrazione, all'assenza di una programmazione infrastrutturale. Sono in gran parte nodi che non vengono affrontati per esplicita scelta di un governo che ha deciso di agire quasi esclusivamente sul lato dell'offerta e che considera il sostegno della domanda (aggregata e per consumi) contrastante con la sua politica.

È un approccio con non consente di sperimentare un'idea innovativa di contrattazione, non mobilita investimenti, non incentiva alcun tipo di innovazione, sia questa di prodotto o di processo, non favorisce una crescita delle retribuzioni.

Fatta salva una parentesi durante i governi del centrodestra che, mentre la produzione crollava, dirottavano gran parte delle risorse di cui disponevano agli straordinari, gli incentivi alla produttività sono operanti fin dal 2007. I risultati sia dal punto di vista del numero degli accordi e sottoscritti e dei lavoratori coinvolti, che da quello dell'effettiva crescita della competitività paiono tuttavia essere stati assai deludenti. C'è dunque da chiedersi per quale motivo si sia scelto di imboccare una strada simile, riducendo la certezza del potere d'acquisto a molti, per trasferire a pochi quelle risorse,

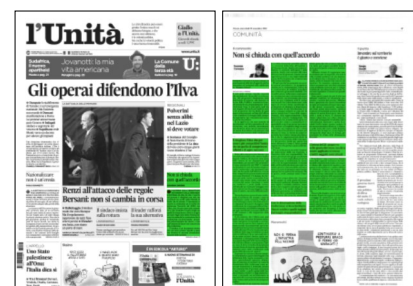
nell'idea che un eventuale vantaggio retributivo derivi non da una maggiore erogazione di salario, ma dalla defiscalizzazione.

Qui sta la prima ragione di non condivisione di un'intesa che assume i tratti di un'ulteriore scelta recessiva. L'Italia di tutto ha bisogno tranne che di una ulteriore riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni che si aggiungerebbe al blocco contrattuale nel pubblico impiego che già oggi contribuisce non poco alla frenata dei consumi e alla stagnazione della produzione.

A chi sostiene che l'effetto non sarà quello di una riduzione del monte salari, vanno riproposte le domande a cui il governo non ha ancora dato risposta: se si fanno accordi «di produttività» per 16 milioni di lavoratori privati con quali risorse si defiscalizzano? E se le risorse sono quelle definite dalle leggi di stabilità con quali criteri si definisce chi ne può usufruire e chi ne resta escluso? Ancora, quale contrattazione si immagina possa svilupparsi se questa dipende dalle risorse disponibili e dal loro effettivo stanziamento? Infine, non c'è forse il rischio di incentivare rilevanti forme di elusione spostando fittiziamente parte delle retribuzioni sulla quota defiscalizzata del salario?

Il governo ha rinviato ai decreti attuativi i chiarimenti su questi interrogativi e la definizione delle regole necessarie a rendere i provvedimenti operativi, rifiutandosi al contempo di prendere in esame la detassazione delle tredicesime come misura per incentivare la domanda, misura che consentirebbe di prestare attenzione ai bassi redditi, a quelli tagliati dalle lunghe fermate produttive e dagli ammortizzatori e provando così ad intervenire su una parte del lavoro precario ancora una volta escluso dalle politiche di sostegno al reddito.

Non essendo di una manovra strutturale, la defiscalizzazione potrebbe utilizzare i proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, dando così al provvedimento il carattere dell'equità e della giustizia, dando così coerenza alle tante affermazioni del governo, rimaste sino ad oggi lettera morta, e con i tanti ordini del giorno del Parlamento che si muovevano nella stessa direzione.



Proprio perché in continuità con accordi separati precedenti e, in prospettiva, schema per la contrattazione, l'intesa ha la caratteristica di stabilire procedure per i contratti o gli accordi aziendali. Tutto andrà gestito nella futura negoziazione e ovviamente non ci sottrarremo a nessun confronto, ma lavoreremo per ricondurre ad una condizione utile le norme contrattuali che si determineranno, nella logica di trovare forme incentivanti la produttività ed eliminare le dispersioni e le inefficienze di una distribuzione di risorse a pioggia sottratte ai contratti. In questa prospettiva il tema della rappresentanza, della rappresentatività e della democrazia diventa fondamentale. Chi rappresenta chi, in nome di chi agisce, come si decide e come ci si assumono le responsabilità sono le premesse necessarie alla validità e all'esigibilità degli accordi.

Viviamo una stagione in cui si critica molto l'autoreferenzialità e nessuno può sottrarsi al tema. Le ricette in campo sono molte ma tra tutte, l'unica non praticabile è che la rappresentatività derivi da un muto riconoscimento delle controparti o del governo. Anche per questo non avere affrontato il tema è l'altra grande ragione che ci ha portato a non condividere l'intesa.

Per un sindacato un accordo è la massima espressione della sua funzione, è l'esercizio della sua responsabilità. Per questo, perché per la Cgil gli accordi fatti si onorano, se non condividiamo il merito lo dichiariamo e verifichiamo le nostre scelte con chi rappresentiamo. Il metodo della verifica delle decisioni non è più rinviabile, pena la riduzione della contrattazione e la scelta di inseguire opportunisticamente la fase politica del momento. Ma di questo, credo, nessuno sente il bisogno.

Abbiamo sempre detto che l'accordo del 28 giugno va nella giusta direzione, ma bisogna applicarlo. Bisogna determinare regole e modalità attuative, estenderlo a tutti i soggetti contrattuali. La sua applicazione è la strada obbligata che dobbiamo percorrere. Lo dobbiamo fare anche per dare concretezza al nostro agire, per evitare che ci sia chi, strumentalmente, possa dire che un'intesa vale un'altra, tanto sarà sempre possibile farne di nuove perché quelle sottoscritte non hanno valore.

Abbiamo cercato di raggiungere questo risultato per via negoziale, ma tutte le volte ci siamo scontrati con una mancanza di volontà che è diventata via via sospetta, come le vicende Fiat sono lì a dimostrare. Se avessimo compiuto scelte chiare avremmo non solo dato soluzione a una problema essenziale per le relazioni sindacali, ma salvaguardato anche l'intervento legislativo in materia da possibili distorsioni.

Sono questi i punti che più di altri non abbiamo condiviso nel documento presentato e assunto dal governo. Abbiamo detto e pensiamo che questa discussione sia stata un'occasione persa per dare equità alle misure economiche, imprimere una forte azione antirecessiva, risolvere le annose ed essenziali questioni che coinvolgono la nostra democrazia, dare coesione e unità al Paese. È sfumata una chance importante per ridare slancio e senso agli atti negoziali. È indubbio che la contrattazione nazionale e quella di secondo livello hanno assunto sempre di più una caratteristica difensiva: il sindacato nella tutela del ruolo e della funzione del contratto; le imprese, in una logica di salvaguardia degli spazi di deroga, per proseguire la strada della diminuzione dei costi.

Il risultato è una progressiva diminuzione delle capacità innovative del sistema delle relazioni industriali, con un grave danno alla capacità di regolare e per questa via di aumentare, rendere efficace ed efficiente, l'utilizzo dei fattori. Allo stesso tempo il ritirarsi nella difesa dei propri interessi immediati ha prodotto un'idea non inclusiva della negoziazione, mentre parte della non crescita di produttività deriva dalla progressiva frantumazione del mercato del lavoro, in un'idea di forme di assunzioni a breve senza investimento sulla qualità del lavoro, della formazione, della innovazione e della creatività.

Un accordo sbagliato non è di per sé un dramma. Si può correggere se si ha voglia e coraggio di confrontarsi sul merito e cercare le strade giuste, quelle che non sacrificano le condizioni di lavoro e del salario, ma facciano fare a tutti un salto di qualità nell'affrontare la crisi anche come occasione per disegnare il futuro. Quelle che non si è voluto affrontare nel corso di questo negoziato.

LA SCOMODA TERAPIA D'URTO

di FABIO PAMMOLLI

Alza il velo su una verità a lungo oscurata l'allarme sulla sostenibilità del finanziamento della spesa sanitaria. Senza un ridisegno, le risorse pubbliche saranno presto insufficienti a garantire le prestazioni.

A PAGINA 40

L'ALLARME DI MONTI SULLA SANITÀ E LA RETORICA SULLA COPERTURA PUBBLICA

 Tanto improvviso, quanto lungamente atteso, giunge il segnale di allarme lanciato da Mario Monti sulla sostenibilità del finanziamento della spesa sanitaria.

Il premier alza finalmente il velo su una verità che, nel Paese, è stata a lungo oscurata: senza un ridisegno del finanziamento della sanità le risorse pubbliche saranno presto insufficienti a garantire gli standard di prestazione attuali. Le proiezioni sono concordi nell'indicare che l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil crescerà a ritmi sostenuti per effetto dell'invecchiamento e delle nuove opportunità di trattamento generate dalla ricerca farmaceutica e biomedica. Per questo motivo, il Paese è chiamato a risolvere per tempo un *trade off*, uno scambio durissimo tra adeguatezza delle prestazioni e sostenibilità finanziaria. Far finta di niente, declamando il mantra di un universalismo assoluto, significherebbe condannare la sanità, anno dopo anno, a una lunga sequenza di misure restrittive di breve respiro, chiamate ad assicu-

rare, in uno stato di emergenza permanente, il rispetto di target di spesa sempre più stringenti. Dietro la retorica della copertura pubblica, si aggraverebbe il razionamento all'accesso da parte dei più deboli. Da sola, ed è questo il senso profondo del monito di Monti, la selettività nella copertura delle prestazioni non basta. L'entità delle nuove pressioni che si determineranno sui conti pubblici e sui redditi da lavoro è tale da richiedere un ripensamento profondo delle soluzioni di finanziamento. La compartecipazione dei cittadini alla spesa va raccolta in un pilastro complementare ben disegnato, capace di anticipare e fronteggiare le oscillazioni nel reddito disponibile e nella capacità di spesa del singolo individuo. Universalismo selettivo e disegno del pilastro complementare per il finanziamento della sanità: sono questi i due snodi per modernizzare il nostro welfare, liberandolo da retoriche antiche e da altrettanti antichi veti ideologici.

Fabio Pammolli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parola d'ordine per l'Europa: investire

Obiettivo crescita

La parola d'ordine è semplice: investire

IL CAMBIO DI PASSO

Fino al 2007 si pensava che i mercati avrebbero operato al meglio e servisse liberalizzare, adesso tutti vedono che è utile avere una politica economica

di **Alberto Quadrio Curzio**

La crescita del Pil della Ue, che dal 2000 al 2007 era stata buona, dal 2008 è in grande frenata con una (doppia) caduta del Pil stesso. L'Ocse prevede il ritorno alla crescita della Uem solo nel 2014 con un modesto 1,3%. A sua volta la disoccupazione, dopo essere scesa quasi al 7% nel 2007, ha ricominciato a crescere ed ora è all'11%. Per l'Ocse nella Uem arriverà al 12% nel 2014. Questa situazione richiede che la Ue e la Uem rafforzino la capacità di governo senza la quale l'Europa diverrà più piccola e più debole. Bisogna infatti prender atto che fino al 2007 vi era una grande fiducia generalizzata sulla spontanea capacità dei mercati di operare al meglio.

La parola d'ordine era liberalizzare. Adesso sono quasi tutti consapevoli che è necessario il ritorno della politica economica e che la parola d'ordine dovrebbe essere investire.

Purtroppo non va in questa direzione la trattativa tra i 27 Paesi della Ue per l'adozione del Quadro finanziario poliennale (Qfp) 2014-2020, che fissa le macrocifre per le spese e per il loro finanziamento a livello comunitario. Infatti la trattativa, iniziata il 29 giugno 2011 con le proposte della Commissione europea, si è arenata il 23 novembre 2012 nel Consiglio Europeo. Il presidente del Consiglio Van Rompuy ha affermato tuttavia che vi è un grado di potenziale convergenza per un accordo all'inizio del 2013 e che il rinvio è opportuno perché il Qfp 2014-2020 riguarda sette anni cruciali per risanare e far crescere la Ue. Questa conclusione di Van Rompuy, che fonda il suo ottimismo anche sul fatto che nel 2005 ci fu un rinvio nell'approvazione del Qfp 2007-2013, non convince perché, dal 2005 al 2012, l'Europa e il mondo sono molto cambiati e perché la Ue vive una crisi che è istituzionale ed economica ad un tempo.

La Uem, sia pure con difficoltà, sta cercando di reagire (come abbiano spesso argomentato) ma non la Ue come dimostra la vicenda del Qfp. Scontrarsi su un bilancio annuo intorno al 1% del Pil della Ue stessa con riferimento al periodo 2014-2020, che

sarà cruciale per il futuro dell'Europa, significa avere una prospettiva molto limitata, una procedura troppo complessa, una composizione delle spese troppo diversificata.

L'eccesso di complessità della procedura è evidente. La proposta parte dalla Commissione Europea, coinvolge il Parlamento europeo e consigli dei ministri degli Affari generali della Ue nonché vari comitati di esperti. Infine approda al Consiglio dei capi di Stato o di Governo della Ue cui spetta di approvare il regolamento del Qfp che fissa la spesa totale e quella massima annuale nei vari settori d'intervento e gli atti legislativi relativi al finanziamento con risorse proprie (dazi doganali; quota dell'Iva, quota in proporzione del reddito). Questi atti vanno adottati all'unanimità (previa approvazione del Parlamento europeo) per cui ogni Stato ha un potere di veto. Così in 17 mesi di lavoro si è partiti dalla proposta della Commissione per un massimale di 1.091 miliardi sui 7 anni ovvero 155,8 miliardi all'anno che rapportati al Pil della Ue per il 2011 sono l'1,21%. La Gran Bretagna spalleggiata dalla Svezia (due Paesi non euro) ha chiesto una riduzione di 200 miliardi, mentre Van Rompuy puntava su una di 80 miliardi. Schieramenti e interessi sono così complessi che non possiamo considerarli qui.

Mantenendo perciò la prospettiva europea, è evidente che i fondi sono minimi rispetto ai progetti per "Europa 2020" e a quelli per le infrastrutture prefigurati dalla Commissione in varie migliaia di miliardi di euro sui quali ci siamo spesso intrattenuti. Inoltre la ripartizione dei (piccoli) importi di spesa è discutibile.

Consideriamo un fondamentale settore di spesa o meglio di investimento: quello della ricerca e sviluppo (R&S) della Ue (Stati e Comunità). La "Strategia di Lisbona del 2000" aveva fissato un obiettivo del 3% di investimenti in R&S entro il 2010 che è stato mancato perché siamo al 2%. Con "Europa 2020" l'obiettivo è confermato nella consapevolezza che ricerca e innovazione sono prioritari nella Ue per la crescita e l'occupazione. Nei programmi, questi investimenti dovrebbero creare 3,7 milioni di posti di lavoro al 2020 e aumentare il Pil annuo di 800 miliardi di euro a regime nel 2025. Sarebbero buoni risultati ma per raggiungerli i programmi della Ue e di vari dei suoi Stati sono troppo deboli. Vediamo perché.

A livello comunitario è stato predisposto il programma "Horizon 2020" da finan-

ziare sul Qfp per 80,2 miliardi per Università, centri di ricerca e imprese e come catalizzatore di ulteriori investimenti dei singoli Stati. "Horizon 2020" si colloca poi nello "Spazio europeo della ricerca" per potenziare a livello comunitario gli investimenti in R&S. La qualità del progetto comunitario è molto buona ma gli investimenti sono piccoli (11,4 miliardi annui ovvero il 0,09% del Pil 2011) anche se venissero aggiunti davvero 60 miliardi di fondi strutturali. È vero che a livello comunitario si dà un impulso ma poi sono i singoli Stati con i loro operatori pubblici e privati che devono investire nella R&S. Questa tesi non è però convincente anche perché due ulteriori problemi rendono la Ue molto debole: dispersione e competitori.

La dispersione è quella tra Stati della Ue per la spesa in R&S. La Germania è al 2,84% del Pil che equivale a una spesa procapite di 900 euro all'anno. L'Italia è all'1,25% del Pil con una spesa procapite di 325 euro all'anno. A valori del 2011 l'Italia, per arrivare al 3%, dovrebbe investire circa 47 miliardi di euro all'anno invece degli attuali 19 miliardi. Questi sono obiettivi impossibili per il nostro Paese perché la R&S non è una priorità dei Governi italiani che non danno neppure adeguati incentivi a imprese e operatori privati.

I competitori sono gli Usa e il Giappone con la Cina che si avvicina. A dati 2009, gli Usa investono in R&S il 2,87% del Pil, il Giappone il 3,36%, la Ue il 2% che equivale a 474 euro procapite. Circa la metà di quanto investono sia Usa che Giappone. Per evitare il declino europeo, i Governi degli Stati membri e le istituzioni della Ue o meglio quelle della Uem che hanno approvato un ferreo fiscal compact dovrebbero cercare di bilanciarlo con un vero e concreto accordo per crescita centrandolo sulle infrastrutture e sulla scienza i cui effetti sono notoriamente multisettoriali e diffusivi. Perché il rigore di bilancio non regge senza gli investimenti e lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Due vincitori per il Pd

► pagina 21



Se le primarie hanno due vincitori, spetta loro cogestire il nuovo Pd

Un editoriale dell'Unità chiede a Renzi di cooperare. Ma prima è lotta su regole e voti

Sul ballottaggio delle primarie premono Renzi e i suoi. Con la forza di chi si sente, non a torto, sulla cresta dell'onda, chiedono di aprire le porte, di non mettere argini ai nuovi elettori. Chiedono in sostanza di allentare le regole in precedenza accettate e di lasciar votare anche chi non si è presentato al primo turno. Un punto cruciale anche per il suo significato simbolico.

L'outsider Renzi è l'uomo che catalizza i voti esterni al Pd e vuole usarli come un ariete per scardinare la cittadella bersaniana. Infrangere le regole del ballottaggio equivale quindi a far saltare le serrature politiche che limitano il processo di cambiamento. Come dice Arturo Parisi all'"Avvenire", parlando del primo turno: «Le rigide regole iniziali sono state travolte giorno dopo giorno sino all'irruzione degli elettori nei seggi. Adesso mi aspetto un altro gesto di buon senso: aprano il ballottaggio a tutti, consentano ancora di registrarsi senza costringere nessuno ad autocertificare malattie inesistenti o causa di forza maggiore... Siano lungimiranti, non si oppongano all'onda benefica della partecipazione».

L'analisi di Parisi coglie nel segno. La scommessa delle primarie riguarda un Pd che ha investito su se stesso e sulla propria trasformazione. Ne deriva che chiudere le primarie al secondo turno sarebbe contraddittorio con un progetto che ha avuto proprio in Bersani il suo ideatore. D'altra parte lo stesso segretario è consapevole del rischio che si consolidi l'immagine stereotipata del conservatore (lui) contrapposto all'innovatore (Renzi). Non a caso ieri un editoriale del direttore dell'"Unità", Sardo, descriveva «due vincitori» e riconosceva al sindaco non poche qualità, fino a sottolineare che «queste primarie non sono un congresso,

ma hanno cambiato i parametri del futuro congresso del Pd. Bersani dovrà coinvolgere Renzi nel suo progetto. E Renzi non potrà limitarsi a fare solo il sindaco di Firenze: un disimpegno diventerebbe a questo punto una scommessa contro il centrosinistra».

L'offerta allo sfidante, par di capire, è quella di co-gestire il Pd di domani, partendo dalla premessa - corroborata da tutti i sondaggi - e anche dalla logica - che Bersani vincerà il ballottaggio di domenica, ma non stravincerà. E dunque il giorno dopo si porrà il problema di dare un senso alla mezza rivoluzione in atto, quella che sta sconfiggendo l'assetto residuo del «vecchio Pci», secondo la definizione di Parisi.

Peraltro il futuro della sinistra italiana si decide, come è ovvio, sulla capacità di attrarre nuovi elettori: quelli che prima votavano il centro o il centro-destra. Renzi ha dimostrato in abbondanza di essere in grado di farlo; così come oggi, sull'onda del successo, è in grado di risucchiare consensi anche a Bersani: specie se riesce ad appiccicargli addosso il marchio dell'incorreggibile conservatore (l'«usato sicuro»). La domanda è: Bersani è capace a sua volta di sottrarre voti ai renziani? E in particolare di attirare consensi dal centrodestra quando andremo alle elezioni? C'è da dubitarne e il primo dubbio è proprio il segretario del Pd. Il quale però ha il merito di aver investito sulle primarie, il che lo obbliga oggi a non aver paura. Anche aprendo il portone del ballottaggio ai nuovi votanti. E poi insistendo sullo schema dei «due vincitori». Ciò che equivale ad accettare che sia Renzi il leader di un prossimo domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principali contenuti del testo rinviato dall'Aula del Senato in commissione

A rischio l'Irap dei piccoli studi e il nuovo prelievo delle mini-aziende

SPRINT FRENATO

Nelle ultime settimane l'iter era stato accelerato e il periodo per emanare i decreti attuativi tagliato da 9 a 7 mesi

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Dalla possibile fiducia al dietrofront. Ieri, nel giorno in cui il Governo avrebbe dovuto accelerare l'approvazione della delega fiscale "blindando" il voto, è arrivata invece la decisione di rinviare il provvedimento dall'assemblea del Senato alla commissione Finanze. Scelta che potrebbe significare, di fatto (perché la legislatura si avvia al termine), l'affossamento del progetto di riforma. Pare vanificata l'accelerazione dell'iter delle ultime settimane, nelle quali era anche stato portato da nove a sette mesi il periodo entro cui il Governo avrebbe dovuto emanare i decreti legislativi delegati.

Le spaccature nella maggioranza anomala (e in particolare tra le fila del Pdl) che - finora - ha sostenuto il Governo Monti e i tira e molla sulla fusione delle agenzie fiscali hanno determinato uno stallone che mette a repentaglio, però, interventi di semplificazione dell'ordinamento tributario attesi da anni e molti dei quali sono a costo zero.

La questione che ha provocato lo scontro tra i senatori e l'Esecutivo riguarda gli accorpamenti dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate e dei Monopoli nelle Dogane. Come già accaduto alla Camera (dove la delega era stata approvata il 12 ottobre), il Governo ha fatto sapere di non voler accogliere l'emendamento votato in commissione che rinviava di sei mesi (dal dicembre 2012 a giugno 2013) l'attuazione degli accorpamenti, ritenendo prevalenti le esigenze di spending review e contenimento dei costi delle due fusio-

ni. Una posizione che il Senato non ha gradito, considerando le proprie prerogative.

In ogni caso, se la delega finirà davvero su un binario morto, saranno bloccati sul nascere numerosi interventi - dalla tassazione separata del reddito dell'impresa rispetto a quello dell'imprenditore (Iri) alla razionalizzazione degli adempimenti - di cui avrebbero potuto beneficiare contribuenti e imprese (che non a caso anche ieri hanno fatto sentire la propria voce per chiedere di non abbandonare la delega).

Dopo le correzioni apportate in commissione, il testo all'esame di Palazzo Madama prevede, in primo luogo, la revisione del Catasto dei fabbricati per adeguare le rendite al valore di mercato degli immobili. Questo riordino non dovrà comportare un aumento dell'Imu in quanto un eventuale incremento della base imponibile sarà compensato da una riduzione delle aliquote, per salvaguardare l'invarianza del gettito.

Inoltre la delega, dopo anni di battaglie giudiziarie, dà mandato al Governo di circoscrivere la nozione di abuso del diritto («come uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta»), assegnando all'amministrazione finanziaria l'onere di dimostrare il disegno abusivo e al contribuente l'onere di provare l'esistenza di valide ragioni extrafiscali che giustifichino le operazioni contestate.

Il Ddl delega poi fissa i principi per la revisione del sistema di tutoraggio e di assistenza alle imprese di minori dimensioni e il miglioramento dell'istituto della rateizzazione dei debiti tributari, per consentire ai contribuenti «in temporanea situazione di obiettiva difficoltà» di chiedere la dilazione del pagamento anche prima della notifica della cartella esattoriale. E ancora si pre-

vedono interventi per semplificare gli adempimenti tributari, in particolare quelli superflui, quelli che danno luogo a duplicazioni o risultano di scarsa utilità per l'amministrazione finanziaria ai fini dell'attività di controllo. Sulla stessa falsariga il Governo è chiamato a rivedere il sistema sanzionatorio penale «secondo criteri di predeterminazione e di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti». Su un'altra questione complessa, come il raddoppio dei termini di prescrizione, la delega stabilisce che esso possa scattare solo in presenza di un reato denunciato prima che sia scaduto il termine per gli accertamenti fiscali.

Per la lotta all'evasione si punta sulla tracciabilità dei pagamenti, il potenziamento dell'utilizzo della fatturazione elettronica e l'incrocio delle banche dati. Mentre in commissione Finanze è stata inserita (nonostante il parere opposto del Governo) una disposizione che potenzia il contrasto d'interessi fra contribuenti aprendo la strada alla detraibilità di scontrini e fatture. D'altro canto, l'Esecutivo dovrà «ridurre, eliminare o riformare le spese/agevolazioni fiscali che appaiono, in tutto o in parte, ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche».

Molto importante per professionisti e autonomi è la norma che impone al Governo di chiarire i margini dell'autonoma organizzazione ai fini dell'assoggettabilità all'Irap (intervento che potrebbe essere anticipato nella legge di stabilità).

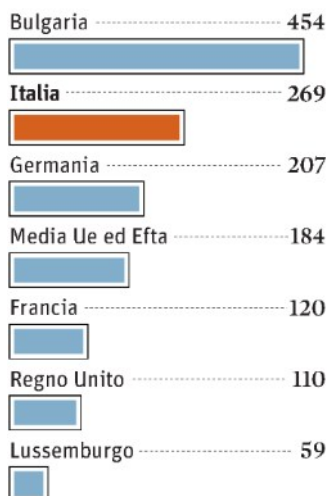
Altre misure, infine, sono dettate dalla delega per la disciplina della riscossione coattiva degli enti locali, per favorire l'internazionalizzazione delle aziende italiane, per elaborare un sorta di testo unico in materia di giochi e per rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica

Ore necessarie per gli adempimenti fiscali (imposte sulle imprese, sul lavoro e Iva)



Fonte: PwC Analyst

Le misure in bilico

IMAGOECONOMICA



LE AZIENDE

Premi ai «virtuosi»

Tra i criteri contenuti nel testo della delega fiscale, c'è il rafforzamento di quanto previsto dal Dl 16/12: un regime premiale per le imprese che accettano sistemi di tutoraggio da parte delle Entrate. Questi sistemi consistono in una collaborazione rafforzata con l'amministrazione finanziaria, alla quale l'azienda può affidare la propria documentazione per gli adempimenti fiscali. In questo modo, l'azienda si

rende "trasparente" nei confronti del fisco. In cambio ha diritto a una semplificazione degli adempimenti

Imprese individuali

Sono previste, più in generale, la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa, la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, una forma di tassazione (Iri) separata del reddito dell'impresa rispetto a quello dell'imprenditore e misure per favorire l'internazionalizzazione

IMAGOECONOMICA



I PROFESSIONISTI

L'autonoma organizzazione

Nell'ambito della delega, si conferisce al Governo il mandato a chiarire la definizione di autonoma organizzazione, ai fini dell'assoggettabilità dei professionisti e dei piccoli imprenditori all'imposta regionale sulle attività produttive. L'intervento potrebbe essere, in parte, anticipato dalla legge di stabilità. In quest'ultimo provvedimento (approvato alla Camera e ora all'esame del Senato) viene

stanziato un fondo di circa 500 milioni per esentare appunto professionisti e mini-imprese dal pagamento Irap. Fondo che però potrebbe saltare a Palazzo Madama

I criteri

In base alle sentenze della magistratura, circa un milione e mezzo di autonomi e professionisti non dovrebbe pagare l'Irap se non hanno dipendenti e se utilizzano una quota minima di beni

IMAGOECONOMICA



IL RAPPORTO FISCO-CONTRIBUENTI

Abuso del diritto

Con la delega, al fine di offrire un quadro di maggiori certezze ai contribuenti, si prevede la revisione delle attuali disposizioni antielusive al fine di unificarle al principio generale del divieto dell'abuso del diritto. Quest'ultimo dovrà essere codificato come «uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta». Dovrà in ogni caso essere garantita la libertà di scelta del contribuente tra diverse

operazioni comportanti anche un diverso carico fiscale, fermo restando che lo scopo di ottenere indebiti vantaggi fiscali dovrà risultare la causa prevalente dell'operazione abusiva

Contrasto di interessi

In commissione Finanze è stata inserita (nonostante il parere opposto del Governo) una disposizione che potenzia il contrasto d'interessi fra contribuenti, aprendo la strada alla detraibilità di scontrini e fatture

IMAGOECONOMICA



GLI IMMOBILI

La riforma del catasto

La delega fiscale prevede che si metta mano alla revisione degli estimi catastali, fermi da decenni. Il criterio di revisione è quello di tenere come riferimento i valori di mercato, per evitare le distorsioni attuali. Infatti, con le trasformazioni urbane o con il semplice avvicendamento dei residenti nelle varie zone, non di rado intere aree assumono un rango diverso da quello originario di cui

tengono conto gli attuali estimi

La revisione

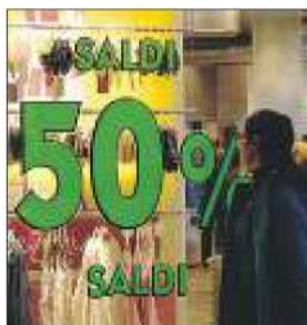
Il riordino, secondo i criteri contenuti nella delega, dovrà conseguire due obiettivi: il gettito delle singole imposte che vanno calcolate in base agli estimi deve restare invariato e occorre evitare un aggravio del carico fiscale, in particolare per quanto riguarda le imposte di trasferimento e l'Imu (Imposta municipale propria)

Confcommercio: possibili promozioni nella moda in Emilia, Lombardia e Friuli

Saldi al via il 5 gennaio da Nord a Sud

► ROMA

I saldi partiranno il 5 gennaio. Lo precisa in una nota Federazione Moda Italia-Confcommercio - dopo alcune indicazioni su una partenza anticipata degli sconti in Lombardia - in base all'accordo della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 24 marzo 2011 che ha previsto l'impegno di rendere omogenea su tutto il territorio nazionale la data di inizio delle vendite di fine stagione. L'accordo individua le seguenti scadenze: il primo



giorno feriale antecedente l'Epifania; il primo sabato del mese di luglio. Per il presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio, Re-

nato Borghi: "I saldi sono vendite di fine stagione e non possono iniziare a dicembre. Cominceranno praticamente in tutta Italia il 5 gennaio 2013. Lombardia compresa. In alcune regioni come Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Trento e, da quest'anno a titolo sperimentale per un anno, in Lombardia, gli operatori del commercio al dettaglio del settore moda, se vorranno, avranno invece la possibilità di effettuare qualche promozione". ◀

